CURIAMOCI DEL BOSCO È L'ANIMA NOSTRA

Due immagini della serie "Arborgrammaticus" scattate dallo stesso Tiziano Fratus: "L'altalena". Grande faggio nei boschi di Lavarone (Tn); "Il fantasma". Riserva naturale dei laghi di Avigliana (To)

Mentre esce da Einaudi "Il bosco è un mondo" Fratus raccoglie vent'anni di poesie creaturali In questo articolo per "L'Ordine" unisce i suoi talenti in un'ode alla natura suggerendo vie per riscoprire una parte di noi

TIZIANO FRATUS

«Ci sono voluti secoli di dolore gigantesco / dolore di una antica razza affaticata - per costruire il dolore che tu hai negli occhi, / stupenda ragazza» scriveva il poderoso poeta bolognese Emanuel Carnevali, esule economico e letterario negli Stati Uniti, nel primo Novecento.

Secoli di dolore gigantesco, dolore di una antica razza. Certo, qui si parla di sentimenti, di incantamento, di contemplazione di una ragazza, ma con queste stesse parole si potrebbe descrivere il bosco, reame frazionato e diffuso che da sempre attrae l'uomo in fuga e l'uomo che ha bisogno di superare la conta del tempo, la dipendenza dagli altri, il ricercatore di un significato che superi la concretezza. Pochi altri luoghi come le foreste che hanno ricoperto il pianeta, e che lo ricoprono tutt'ora, hanno intriso la propria materia di passione, di solitudine, d'angoscia e paura. Certo, gli uomini hanno costruito le proprie cattedrali del pentimento e del dolore, le chiese, i carceri, i cimiteri, ma quanti di noi cercano il contatto con quel che pensiamo nei termine della "natura" per ritrovare quel che abbiamo perduto, per riconquistare calma, centralità, per rinnovare la nostra identità, per ricominciare dopo che qualcosa ha frantumato l'equilibrio che faticosamente avevamo confezionato, fra una tempesta e l'altra? Per far quello che lo stesso Carnevali, in un'altra sua poesia ("Schizzo di me stesso"), così decriptava: «Posso sempre tornare alla parte di me che mi fa da rifugio / e stare lì tranquillo, come una noce nel guscio, / senza né felicità né infelicità».

Ci sono momenti, periodi, ore nelle quali torniamo nel nostro guscio e tentiamo l'atarassia, quello stato di insensibilità che dovrebbe garantire l'indolore, ma si tratta di un'illusione, di un'autoipnosi momentanea, passeggera, e dunque qualche altro Dio della salvazione dovrà farsi vivo, manifestarsi, praticare i propri riti affinché noi si possa abbandonare il lido e tornare, prima o poi, alla vita. Credo che il bosco, da questo punto di vista, rappresenti il più grande depuratore d'anime e intelletti esistente. In ogni paese i propri boschi, le proprie foreste, i proprio mondi a parte dove andare a camminare, a dimenticare, ad allevare e forgiare nuovi noi stessi, nuovi animali, nuovi respiri. Perché il cerchio ricomincia tante volte, anche se è sempre lo stesso percorso. Rabindranath Tagore, il grande poeta indiano, premio Nobel, lo tracciava alla perfezione in una poesia della sua raccolta "Gitanjali" (1910): «Tu mi hai fatto senza fine / come hai voluto. / Tu continui a vuotare / questo fragile vaso / e sempre lo riempi di nuova vita».

Strumenti per guarirci

La fatica, la preghiera, la meditazione, il cammino, il viaggio, sono strumenti che la Grande Madre Terra, Buddha, Dio o Maometto - scegliete voi - ci hanno donato per guarirci, per perfezionarci, per aiutarci ad affrontare questa curiosa, bizzarra, incontenibile e spesso sgraziata (magari con un dì davanti) avventura che ci troviamo a vivere, a colmare, a districare.

La / natura / è tornata a far / parte dell'eredità cardiaca / dell'umano. Ancora non lo ha / abbandonato del tutto. Radici, foglie, / semi, ombre, nidi e canti fra le fronde. E un / passo che si avvicina. La mano di un uomo si / abbassa e sfiora l'acqua / gelida di un torrente. Ma non è la mano, è / la sua mente. È il pensiero che vaga in / questo mondo fuori dal mondo. / Egli è quel che il bosco / non pensa.

Boschi d'Italia

E quindi ci imboschiamo. E quindi ci lasciamo immergere, sommergere, sovrastare, quasi affogare dal silenzio cantato di un bosco. Potrebbero essere i lariceti e le cembrete sulle cime delle nostre alpi, come il Bosco dell'Alevè o la Selva di Chambons in Piemonte, i castagneti dimenticati dell'entroterra ligure, le isole di conifera che si dispiegano nei valloni e nelle forcelle dei parchi dolomitici, come la mia amata foresta di Lerosa, sopra Cortina d'Ampezzo, le distese di larice e abete dello Stelvio, della Val Martello, della Val di Saent; potrebbero essere i querceti del centro Italia, gli abeti soprani del Molise, gli uliveti sterminati - e purtroppo malati - del Salento, le leccete interne della Sardegna arcaica, le ultime stazioni di pino loricato sul Pollino, e quanti altri incanti che abbiamo a disposizione, tutt'ora, nel nostro paese che non la smette di donarci grazia, nonostante la nostra scarsa cura, l'epidemia del guadagno che gonfia le mafie, gli interessi privati, l'ignoranza, l'arroganza.

È / il / bosco / ad accogliere / la trama della neve, / O / è la neve a dipingere / le ombre dei / morti / ?

I boschi sono lì ad attendere che le nostre esistenze si consumino, ogni tanto ne preleviamo dei pezzi per costruire case, riscaldarci, inventare economia o semplicemente per fare spazio. Quel che resta ci basta a tessere nuove radici, talune aeree, gitane e tascabili, altre con fissa e determinata dimora. Ci accolgono ogni qual volta li cerchiamo, o anche quando non sappiamo dove migrare. Imparare a salutare il bosco, ogni qual volta ci si appresta ad entrarvi, a penetrare col nostro carico di pensieri furiosi, desideri inespressi, rancori sottaciuti, a render-lui omaggio (speriamo che a nessuno venga il grillo di ribattezzare al femminile, la bosca, le bosche...), sarebbe a mio parere una pratica civile, un avvertimento che rivolgiamo a noi stessi. D'altronde, in un'epoca che sta assistendo all'annegamento delle cosiddette grandi ideologie, due sono i pilastri che sono rimasti e che stanno ingrossando i propri adepti: le religioni secolari, la natura. Sempre di più ci ricordiamo che la natura è casa nostra, che quel filo verde che avevamo smarrito in verità esiste ancora e anzi, conviene, per tante, molteplici ragioni, tirarlo fuori, sterrarlo dalla polvere e rinvigorirlo. Più natura nella nostra grana, più natura nella nostra immaginazione, più natura nel nostro fisico. In poche altre epoche come l'attuale, nonostante la proliferazione del tecnologico, sono spuntati così numerosi germogli nel corpo dell'umanità: qualcuno lo chiama, a tratti, ecologismo, protezionismo, ambientalismo, economia verde, nuova letteratura naturale, riconciliazione con la natura, ecocritica, studi ambientali, poco importa.

Noi siamo natura e la natura ci è offerta, come ogni altro giorno, come ogni altro dono, soltanto per rendere le nostre minuscole esistenze qualcosa di pregiato.

QUESTIONE DI FEDI

Le ideologie e la natura

Viviamo in un'epoca che sta assistendo all'annegamento delle cosiddette grandi ideologie

Due pilastri sono rimasti e stanno ingrossando i propri adepti: le religioni secolari e la natura

APPROFONDIMENTO

LIBRI, POESIE E DENDROSOFIE

Tiziano Fratus (Bergamo, 1975) è scrittore, poeta e dendrosofo, termine di sua invenzione che riunisce in sé tutte le branchie del sapere legate agli alberi. Dai suoi ultimi libri - "I giganti silenziosi" (Bompiani, 2017) e "Il bosco è un mondo" (Einaudi, 2018) - prende spunto la passeggiata che farà il 17 giugno a Como attraversando i parchi di quattro ville (partenza alle 15 da Villa Parravicini Revel sulla passeggiata Lino Gelpi), nell'ambito di ParoLario, in collaborazione con Passeggiate Creative, accompagnato da Pietro Berra, che connetterà riflessioni e poesie di Fratus con la storia dei luoghi attraversati. La passeggiata è a partecipazione libera, mentre è riservata alle prime 24 persone che si prenoteranno "Domus respirandi", particolare esperienza di poesia e meditazione che lo stesso Fratus proporrà il 17 alle 11, sempre a Villa Parravicini Revel. Fratus accompagnerà letture di poesie tratte dall'opera "Poesie creaturali", che raccoglie vent'anni di bottega poetica, con il dono delle poesie stesse e di semi di piante agli ascoltatori. In questo caso ci si prenota telefonando allo 031.301037 o inviando una mail a info@parolario.it.

Tiziano Fratus 43 ANNI, SCRITTORE

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFilyMjMWY4Y2NkYjAtYTk0YS00MTBhLTk5MDgtNTllMmU0ODExMDk2IyMjMjAxOC0wNi0xMFQwNTozODo1MCMjI1ZFUg==